

Il topo di biblioteca  
*Una lontana polemica intorno al teatro di Sassari*  
da “La Nuova Sardegna” del 22-23 giugno 1913

Si era alla metà di giugno; il caldo estivo e la mancanza di argomenti da discutere e da appassionare portarono nella polemica un calore insolito, una veemenza e una puntigliosità singolari. Si era dunque al principio dell'estate del 1785, quando una pioggia di opuscoli anonimi, e con debita licenza dei superiori, venne a commuovere e ad agitare la cittadinanza, dividendola tra pro e contro il teatro.

Di questi documenti d'una appassionata polemica ho ritrovato alcuni ricordi. Sono sei opuscoli anonimi, occasionati tutti da un primo che mi fu impossibile scoprire ma del quale è facile immaginare il contenuto.

Nei foglietti, stampati da Giuseppe Piattoli o da Giovanni Luigi Polo, si agitano le più complesse questioni che riguardano il teatro, a cominciare dalla conciliabilità degli spettacoli con i dogmi canonici e dal *vasto e spaventevole abisso, ove precipita l'incauto focoso giovine dagli allettamenti d'esso. E dalle insidiose seducenti maniere delle attrici irresistibilmente tratto ad occhi veggenti*, per giungere infine alla parte sostanziale con l'esaminare l'opportunità e la possibilità dell'istituzione d'un teatro a Sassari.

Ecco che cosa dice *un sassarese imparziale* in un opuscolo pubblicato nel luglio 1785 sulle precedenti pubblicazioni:

“Nel nostro suolo ancora perché stravaganze di questo genere non mancassero al secolo, uscite sono dalle stampe due scritture, una col titolo *Prospetto*, l'altra, *Aggiunta al Prospetto con le vere nozioni dell'odierno teatro* e a queste aggiunger si deve la terza, che porta per titolo: *Riflessi al Prospetto del teatro in Sassari*.

Da questo della quarta pubblicazione, oltre che dalla cronologia e dal titolo degli opuscoli polemici, si può apprendere anche del tono e della vivacità dei polemisti.

Dopo l'uscita del fatale *Prospetto* l'autore di questo, che lo aveva scritto con *cuor bene intenzionato, col solo innocente disegno di facilitare un vero bene alla patria*, è colpito e dileggiato *dalla bile di certuni e da amari sarcasmi*. Corre alle difese; e in sedici pagine di stampa difende l'istituzione del teatro in generale citando *l'Uomo, il Filosofo, il Primo Padre*. Vengono quindi i sistemi: peripatetico, cartesiano, newtoniano, leibniziano, tutti a sostegno di una tesi. Entrano in scena anche *li Bacchi, Mercuri, Pani, li Ercoli, Persei, Achilli, li Alessandri...* e tanti altri. Così, con argomenti filosofici, teologici, storici, l'ignoto autore afferma l'utilità e la moralità delle rappresentazioni teatrali.

Dopo tutto questo lusso di citazioni e argomenti l'autore chiede: “E Sassari, che è una città tanto importante, e non un misero villaggio, deve

essere priva di teatro?”.

Ma il suo contraddittore scende al lato pratico della questione. Ricorre, è vero, al San Tomaso, al Bossuet, al Muratori, ecc., ma poi ricordato l'esempio di Parigi che, con seicentomila abitanti, somministra ai suoi tre teatri milleduecento spettatori per volta, ne desume che Ginevra, con ventiquattromila abitanti, non può darne che quarantotto per volta!

*“La nostra patria – aggiunge, venendo a parlare di Sassari – non contiene che diciassette mila abitanti, pochi ricchi, molti poveri, e la maggior parte tutti contadini e operai che vivono dalle loro fatiche. Ora dunque questi ultimi non devono andare al teatro perché, andandovi o privansi del loro bisognevole, o rubano o alzano il prezzo delle opere loro, in ogni caso contro le leggi della società. I poveri... non devono concorrere agli spettacoli. I ricchi sono pochi; e questi non tutti si diletmano o perché non hanno veramente quel gusto o perché come buoni padri di famiglia non vogliono abbandonare la cura o far la spesa di portarla tutta loro”.*

Supposto tutto ciò l'anonimo, con la solita proporzione, trova che si avrebbero trentaquattro spettatori. Pochini davvero! La esperienza dimostrò che la compagnia Nancini anni orsono in Sassari fu ridotta in gravissime strettezze – cose che capitano ancora oggi! - nonostante che fossero buoni comici e fossimo molti anni senza commedie.

Uno dei contraddittori osserva che se i comici della compagnia Nancini possono dirsi buoni, i cattivi debbono dirsi ottimi. Disparità di opinioni, come si vede! E meglio che un teatro l'anonimo vorrebbe una casa degli orfanelli, una casa di correzione, una accademia di arti e scienze, un più ricco ospedale.

Peccato che dopo queste buone considerazioni di ordine pratico l'avversario dei palchiscenici ritorni ai santi padri e al Montesquieu! Così che interviene *un sassarese imparziale povero di talenti, sepolto al mondo, ignoto a tutti*. E dopo la solita incursione tra santi e filosofi, nota che anche le città di provincia debbono avere un teatro perché gli abitanti non siano condannati a languire di noia. Ricorda che Sassari non è città ricca e florida, ma non si tratta di fabbricare *il Pantheon, il mausoleo d'Arte, l'ottava meraviglia del mondo!*

Il teatro, secondo *l'imparziale*, dovrebbe essere modesto e con spese poco gravose per gli spettatori. Sei, sette, otto zecchini il prezzo delle loggie per un'intera stagione: *non sono poche nella città le persone nobili e i cittadini benemeriti che sono nel caso di soggiacere volentieri a questa spesa; per chi si accomodi nella platea son freddure le spese: un sol zecchino basta per provvedersi di un biglietto per tutto il carnevale, un reale d'argento per una notte.*

Concludendo, *l'imparziale* esorta caldamente i cittadini ricchi e potenti

ad animare un'associazione progettata per il rifiorimento del teatro, accrescendone il numero degli associati e delle azioni.

Con una lettera scritta da *un sassarese ad un altro sassarese* la cosa poi va proprio male; perché manca poco che costui dia del *villano* o peggio all'autore dei *Riflessi al prospetto del teatro*, scritto così *ridicolo* che ha causato perfino una *tetra malinconia* dell'autore della *lettera*, rimandola al cupo baratro dell'inferno.

Questo critico tanto severo trova appunto che colui che afferma la bontà della compagnia Nancini *tarderà a trovare comici cattivi, se passa per buoni quelli della compagnia Nancini!* E, discutendo con vivacità ed arguzia, l'autore della lettera confuta vittoriosamente molte asserzioni; e conclude prevedendo che il teatro per il momento non si farà ed aggiunge:

*“Comunque però siasi, se mai questa vostra commendabile bizzarria arrivasse alle orecchie dei tardi nipoti, potrebbero quindi almeno venire in conoscenza che anche tra i loro padri vi erano molti degni di possedere questo bene (il teatro) e di avere questa gloria”.*

La *Lettera* è datata da *Sanburgo* (!) ed è forse il più interessante e il più allegro di questi documenti teatrali. Ne sia data lode allo scrittore che pensava *ai tardi nipoti*.

L'ultimo opuscolo, rivolto ad un *amico* è il più violento contro l'autore dei *Riflessi*, che viene accusato di malevolenza e di arroganza. Ripiglia le argomentazioni degli autori precedenti senza portare nulla di nuovo e di piacevole alla discussione. Lo scritto è bizzarramente datato da *Nogaeda* nell'anno 4.000 e termina con un sonetto dedicato al *Censore del teatro* che non merita d'esser riprodotto.

Dopo tanto spargimento di... sangue e d'inchiostro, dopo il diluvio di chiacchiere e di carta stampata che avvenne del nostro teatro? E' quello che vedremo un'altra volta.